

dell'artista e l'epoca dell'opera. Capii che era un modo speciale di assimilazione, che le permetteva di registrare tutto, come se ri passasse una lezione, o meglio confrontasse le informazioni avute su quel genere di pittura e sul suo lento liberarsi dal debito delle ipoteche bizantine e gotiche. Ma nello stesso tempo era come se contemplasse un particolare di quell'affresco a più mani, che era l'opera del mondo di cui perseguiva inconsapevolmente il disegno segreto. Intanto era un colloquiare silenziosamente con l'opera e un registrare la lezione di stile e compostezza formale. La stessa attenzione e curiosità che guidava il suo rapporto con gli altri. Con una nota dominante, la sobrietà, che sembrava contrastare con la sua espansività. Come non smetteva mai di interrogare le opere d'arte, così faceva con la letteratura e le persone. L'esistenza del mondo con la sua storia era un fatto straordinario e tutto, cose e persone che colpivano la sua sensibilità, recavano un segno dello stato di grazia in cui erano state concepite, o si esprimevano con accenti assolutamente inediti. Un linguaggio straordinario per comunicare o illustrare cose straordinarie. Ma tutto questo era il risultato fatale di un suo particolarissimo modo di intessere relazioni, appunto con cose e persone. Era come se da lei partissero fili sottilissimi ma resistenti in tutte le direzioni possibili, una trama delle possibili relazioni alle quali si impigliava un'osservazione, una notizia, una conoscenza, una conversazione che aprivano varchi su mondi e personalità ricchi e ancora sconosciuti. L'istintiva attrazione per gli altri, l'esplorazione dei mondi nuovi che intravedeva e la rete di relazioni che così stabiliva, era sola apparentemente e simbolicamente servita dal telefono, il suo modo ordinario di comunicare, che l'impegnava svariate ore della giornata, che veniva integrato in casi particolari da lettere, piene di suggestioni perché ogni affermazione o resoconto erano incompleti e come se per questo finissero con un interrogativo: l'essenza stessa di una storia senza fine che procedeva per rinvii ad altro che poteva non essersi ancora manifestato.

Tutti abbiamo colto il segreto gorgoglio di ruscelli montani, come

un riso lieve e continuo, e un inebriarsi tra nuvole azzurro e verde. Così la sensazione, conoscendola, parlandole, di una sua particolare vivezza, e trasparenza, come per l'acqua, capace di rapire i colori circostanti e infrangerli, mescolarli e restituirli frammenti a balene, argentei aghi e a rovesciarne la coppa fuggevole di gemme tra lucenti sassi e chiome d'erbe fluenti. E così come l'acqua dei ruscelli si fa immota in fosse profonde, lievemente incupendosi, L'esprimeva giudizi severi su fatti e persone che contrastavano con il suo sentire. E come il ruscello può assottigliarsi, disperdersi e sparire, così parlava con distaccata naturalezza delle terribili insidie che aggredendo il corpo lasciano intravedere la possibilità di morte. La morte, appunto, come sbocco fatale dell'esistenza, con la cui idea necessariamente fraternizzare. Come dire semplice fede nella vita che si rinnova, anche attraverso la morte e mondo concepito come organismo molteplice, che cresce tracciando immagini di sé attraverso infinite approssimazioni, individuando e disattendendo la propria identità finale... irraggiungibile